



Foto di Rohan Dalli, Malta Armed Forces Maritime Squadron/Agf

Il naufragio risale al 7 giugno, dopo la partenza da un porto libico. Erano diretti in Italia. Egiziane molte vittime. Uno dei 2 sopravvissuti: «Pagati 2000 dollari a testa»

I precedenti

La lunga scia di immigrati inghiottiti dalle acque

25 dicembre 1996: nella notte di Natale avviene l'incidente più grave, rimasto a lungo nel mistero. Quasi 300 clandestini muoiono annegati nel mare tra Malta e la Sicilia, dopo lo scontro tra il cargo libanese «Friendship» e la motonave Yohan.

20 giugno 2003: una barca con circa 250 immigrati clandestini naufraga in acque internazionali al largo della Tunisia. Il bilancio ufficiale è di una cinquantina di cadaveri restituiti dal mare, circa 160 dispersi e 41 sopravvissuti.

20 ottobre 2003: la guardia costiera soccorre un barcone di immigrati disperso nel canale di

Sicilia. Secondo il racconto dei sopravvissuti almeno 70 persone sarebbero morte durante la traversata e gettate in mare.

4 ottobre 2004: un'imbarcazione con 75 immigrati clandestini si inabissa davanti alle coste della Tunisia provocando la morte per annegamento di 17 persone. Altri 47 immigrati sono dispersi e 11 vengono salvati dalla guardia costiera tunisina.

12 maggio 2008: un barcone a bordo del quale 66 immigrati clandestini tentano di raggiungere l'Italia va alla deriva per giorni. A bordo, 47 persone muoiono di fame e freddo e sono gettate a mare dai compagni e altri tre sono ritrovate cadaveri nella barca affondata.

Il mare continua a miangere vittime e il Mediterraneo si trasforma sempre più in un grande cimitero dimenticato. Naufragi «silenziosi» che all'improvviso «restituiscono» corpi incastrati tra le reti dei tonni o cadaveri che galleggiano a pelo d'acqua. Ma anche decine e decine di decessi fantasma. Come recita la cronologia dell'ultima tragedia dell'immigrazione: un barcone è affondato poco dopo essere salpato dal porto libico di Zuwara, nei pressi della Tunisia. A bordo erano in 150: se ne sono salvati soltanto in due. I sopravvissuti sono un egiziano, Wael Nagui Abdel Mutagali e un migrante bengalese. Sulla sorte degli altri è difficile farsi illusioni, ma per la burocrazia ufficiale restano dispersi. Il gelido bollettino riporta la cifra tonda di 100 e nessun nome accanto, persone date per disperse di cui nulla si conosce. Eppure questa strage con 40 morti accertati non è di oggi: quel barcone si è rovesciato in acqua il 7 giugno scorso, ben dieci giorni fa. Walter Veltroni, leader del Pd: «Un'emergenza che va affrontata con serietà ed umanità e non ricorrendo a strumenti crudeli e insieme inefficienti come l'introduzione del reato di immigrazione clandestina».

Non è escluso che i cadaveri di alcune delle vittime siano tra quelli recuperati dal Pattugliatore «Siri» della Marina militare italiana che proprio nelle settimane scorse ripescò 13 corpi (salvando 21 morti, tutti egiziani. Secondo la France press invece i cadaveri accertati sarebbero 40. La vicenda dell'ennesima strage nel Mediterraneo è venuta alla luce solo ieri perché Tripoli solo lo scorso fine settimana ha informato l'ambasciata egiziana del naufragio nei pressi delle sue coste, segnalando che su quel barcone affondato ci fossero 12 egiziani. Ma le condizioni dei corpi non hanno reso possibile alcun riconoscimen-

Ennesima tragedia in mare Barcone affonda, 150 morti

di Maristella Iervasi

mento. Il sopravvissuto Wael Nagui Abdel Mutagali, ha fornito alcuni dettagli sul naufragio: su 150 persone a bordo, una cinquantina erano i suoi connazionali, originari della città egiziana di Zagari sul Delta del Nilo. Lui sarebbe stato soccorso da una nave che passò in quello specchio di mare quando il barcone si rovesciò in mare. E nel rapporto dell'ambasciata c'è scritto anche il prezzo pagato dai migranti per raggiungere l'Italia: 2000 dollari a testa, da consegnare ad uno scafista egiziano che vive in Libia. Nel 2007, secondo i dati del ministero dell'Interno, sono stati 16.482 gli immigrati clandestini «probabilmente provenienti dal-



Clandestini soccorsi domenica scorsa a Lampedusa

GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO

«In mare muoiono uomini, non clandestini»

Sarà il cardinale Renato Martino, Presidente del Pontificio consiglio giustizia e pace, a presiedere la preghiera «in memoria delle vittime dei viaggi verso l'Europa» oggi a Roma a S.Maria in Trastevere. Promuovono diverse organizzazioni: Associazione Centro Astalli, Comunità Sant'Egidio, Federazione Chiese Evangeliche in Italia, Fondazione Migrantes, Caritas italiana. Parteciperanno le associazioni di immigrati, di rifugiati e di volontariato. «Le immagini dell'immigrazione, anche nelle ultime settimane - dicono gli organizzatori - mostrano volti stremati e impauriti di uomini, donne e bambini che approdano alle nostre coste, dopo viaggi pericolosissimi, alla ricerca di accoglienza e protezione in Europa». Sono «in fuga dalla fame, dalla guerra, dalle persecuzioni, dalla povertà o dalle calamità naturali. Per disperazione rischiano la vita pur di arrivare a quell'Europa che rappresenta la salvezza per sé e per i propri figli». E «Mentre l'Italia si appresta a decidere misure legislative riguardanti i rifugiati, è prioritario richiamare l'attenzione su storie di uomini, donne e bambini che all'Europa chiedono solidarietà senza essere considerati solo «clandestini»».

L'INTERVISTA LAURA BOLDRINI La portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati: fermare le imbarcazioni in mare è altamente pericoloso

«Rischiano la vita pur di scappare da fame o guerra»

/ Roma

Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, segue dagli anni del Kosovo le vicende legate agli sbarchi. Cosa sta accadendo: è davvero solo il bel tempo che fa partire verso le coste italiane le carrette del mare? «C'è una certa sistematicità in questi flussi che non necessariamente dipende dal fattore climatico». E da cos'altro? «Da calcoli e strategie di chi organizza i viaggi della speranza e che a noi che stiamo sulla sponda settentrionale del Mediterraneo, ad assistere chi arriva in fuga di guerra e persecuzione, sfuggono».

Non c'entra per caso anche la stretta sulla clandestinità con il decreto sicurezza?

«In passato abbiamo visto in molte occasioni arrivare mille, milleduecento persone in soli due giorni e poi fermarsi il tutto. E all'epoca non c'erano cambiamenti di politiche migratorie in ballo». L'aggravante di clandestinità è già operativo: funzionerà da deterrente? «Le nostre logiche e considerazioni non sempre sono le stesse di quelle fatte in Libia da chi organizza questi viaggi. Si è sempre ripetuto questo tira e molla sugli sbarchi». L'accordo bilaterale colabrodo con

Tripoli può essere una concausa?

«Fin tanto che ci saranno motivi validi, forti e impellenti, come guerre, violazioni di diritti umani e persecuzioni, o semplicemente una sbilanciata ripartizione delle risorse nei paesi tra il Nord e il Sud del mondo, le persone continueranno a tentare il tutto per tutto. E quindi a pagare qualsiasi cifra e rischiare la propria vita pur di arrivare nell'Eldorado Europa». Ma un freno agli sbarchi è necessario per fermare le morti in mare? Bossi ha ribadito di voler fermare i clandestini dal mare. «Un freno non può essere ricercato solo nelle misure di contrasto. Tanto più che in mare, tentare di non far passare le imbarcazioni

è un esercizio altamente pericoloso come si vide nell'Adriatico nel 1997 quando ci fu la collisione tra la Kater I Rader albanese con la nave della Marina militare Sibilla: morirono circa 100 persone».

Torniamo ai flussi.

«Ogni cadavere che si ritrova nel Mediterraneo rappresenta una macabra prova di una sciagura consumata nel totale silenzio. Spesso riceviamo telefonate di familiari che chiedono notizie su congiunti, somali o eritrei, partiti dalla Libia ma da cui non hanno più avuto notizie. Il Mediterraneo in alcune zone sta diventando un vero e proprio mare di nessuno». Qual è questo specchio d'acqua dimenticato?

«Gran parte delle operazioni di soccorso della Marina militare italiana, della Guardia costiera e della Guardia di Finanza avviene in acque non italiane. E questo fa sicuramente onore al paese italiano».

Come sono cambiate le direttrici via mare in questi ultimi anni?

«Ci sono stati dei cambiamenti nei flussi di arrivi a mare sicuramente dovuti anche a cambiamenti geo-politici, mi riferisco ai Balcani. Negli ultimi anni è in atto un consolidamento di arrivi dal Nord Africa sulle coste siciliane. Nel 2007 è aumentato il numero di richiedenti asilo che arriva via mare: 1 su 3 che arriva a Lampedusa fa domanda di asilo e 1 su 5 ottiene una forma di protezione dallo stato italiano. ma.ia.

Servizio SMS de l'Unità. Due modi per essere sempre informati. Puoi sceglierli entrambi.



news

servizio in abbonamento

Ogni giorno **NEWS** in tempo reale via **SMS** sul tuo telefonino. (3 SMS al giorno)

Per abbonarti o per riattivare il tuo vecchio abbonamento invia **UNITA ON** al numero **48485**.

Servizio in abbonamento.

Per i clienti **VODAFONE** il costo del servizio è di 0,30 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto. Il costo di ogni SMS inviato al 48485 dipende dal proprio piano tariffario. Per i clienti **TIM** il costo del servizio è di 0,3098 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto e di 0,1240 € IVA inclusa per ogni SMS inviato. Per i clienti **WIND** il costo del servizio è di 0,30 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto e di 12,4 centesimi IVA inclusa per ogni SMS inviato.

* Wallpaper in regalo, escluso traffico wap. Verifica la compatibilità con il tuo telefonino sul sito internet www.unita.it

striscia rossa

servizio in abbonamento

Un SMS al giorno con la **Striscia Rossa** della testata.

Per abbonarti o per riattivare il tuo vecchio abbonamento invia **STRISCIAROSSA ON** al numero **48485**.

Per chi si abbona al Servizio **NEWS**, ogni settimana in **REGALO*** una vignetta di **Staino** per tutto il 2008. Escluso il mese di Agosto.

Per disattivare il servizio invia un SMS al **48485** con il testo **UNITA OFF** per il servizio News e **STRISCIAROSSA OFF** per il servizio Strisciarossa. Servizio clienti **Tjnet 06.68405647** (tutti i giorni dalle 8:00 alle 20:00). Per informazioni e costi: www.unita.it